

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 4 novembre 2014



ILVA

Sole 24 Ore	04/11/14	P. 1	Ilva, il prezzo che il Paese non può pagare	Paolo Bricco	1
-------------	----------	------	---	--------------	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	04/11/14	P. 28	Appalti, committente vincolato	Claudio Della Monica	3
-------------	----------	-------	--------------------------------	----------------------	---

GREEN ECONOMY

Sole 24 Ore - Rapporti 24 / Impresa	04/11/14	P. 19	La carica della green economy	Jacopo Giliberto	4
--	----------	-------	-------------------------------	------------------	---

CTU

Sole 24 Ore	04/11/14	P. 49	Blocco ingiusto per la nomina a Ctu		6
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	---

CONGIUNTURA ECONOMICA

Corriere Della Sera	04/11/14	P. 1	Chi ha ragione Padoan o l'Istat?	Danilo Taino	7
---------------------	----------	------	----------------------------------	--------------	---

SIDERURGIA

Corriere Della Sera	04/11/14	P. 4	Il rebus del ritorno all'acciaio di Stato con l'aiuto a termine per Ilva e Piombino	Dario Di Vico	9
---------------------	----------	------	---	---------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	04/11/14	P. 29	Un clima giusto per la ripresa	Michael Spence	10
-------------	----------	-------	--------------------------------	----------------	----

FONDO PROFESSIONI

Sole 24 Ore	04/11/14	P. 47	Fondoprofessioni contro il Ddl Stabilità		12
-------------	----------	-------	--	--	----

INGEGNERI E ARCHITETTI

Italia Oggi	04/11/14	P. 27	L'Ordine degli architetti		13
-------------	----------	-------	---------------------------	--	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	04/11/14	P. 2	Servizio bilancio, dubbi su giochi e reverse charge	Marco Rogari	14
-------------	----------	------	---	--------------	----

RIGENERAZIONE URBANA

Financial Times	01/11/14	P. I-XVI	Knock 'em down!		15
-----------------	----------	----------	-----------------	--	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	04/11/14	P. 47	A Roma focus dei commercialisti		19
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

L'ACCIAIO, L'INDUSTRIA, LO STATO E IL MERCATO

Ilva, il prezzo che il Paese non può pagare

di **Paolo Bricco**

La vicenda dell'Ilva è finora costata molto all'Italia. In termini sociali ed economici. L'inchiesta del Sole 24 Ore ha

mostrato i segni lasciati, in questi due anni e mezzo, sulla coscienza pubblica e sugli assetti industriali, sulla certezza del diritto e su quel contesto economico-istituzionale che, in una

democrazia liberale e di mercato, rappresentano elementi essenziali nella capacità (o meno) di attrarre investimenti.

In uno dei casi più complessi e drammatici della storia ita-

liana, gli abitanti di Taranto non sono stati messi assolutamente nelle condizioni - per usare un eufemismo - di vivere con serenità.

Continua > pagina 11



L'acciaio e l'Italia

L'Ilva e il prezzo per il Paese

di **Paolo Bricco**

► Continua da pagina 1

Sono loro i primi a pagare il conto di un impatto dell'industria primaria sull'ambiente a lungo - ai tempi dell'economia pubblica - non capito nei suoi effetti profondi e, negli ultimi quindici anni, non compreso nella sua effettiva realtà, con statistiche che, a seconda della fonte e dell'occasione per cui sono state generate, spesso si contraddicono. Su questo, servirebbe un'operazione di verità scientifica - indipendente e di *standing* internazionale - condivisa da tutti: perché non è possibile che 195mila italiani (il numero dei residenti a Taranto) vivano in una tale bolla di incertezza.

Ci sono, poi, gli assetti industriali. Prima di tutto, quelli dell'impresa che ha visto ridurre di un terzo l'attività produttiva e di 2,5 miliardi di euro il suo patrimonio netto. Quindi, quelli dell'economia italiana, che poteva contare sull'ottavo gruppo si-

derurgico al mondo e che, ora, assiste alla definizione (faticosa) di un salvataggio di ciò che ne resta (Renzi, ieri, ha ipotizzato una soluzione sistemica per la siderurgia nazionale). Chi arriverà a Taranto troverà impianti industrialmente efficienti, ma dovrà misurarsi anche con conti da sistema-

GLI EFFETTI

Durante la crisi l'impresa ha visto ridurre di un terzo l'attività e di 2,5 miliardi di euro il suo patrimonio netto

re e con quote di mercato interno - ormai strappate dai concorrenti stranieri - da riconquistare.

A questo punto, è bene che il Governo costruisca un rapporto equilibrato, ma fermo, con qualunque cordata si faccia avanti. Va, infatti, preservata la specificità industriale dell'Ilva: la sua poderosa forza manifatturiera, le fa-

mose nove milioni di tonnellate di acciaio da realizzare nell'impianto siderurgico con la produttività più alta d'Europa.

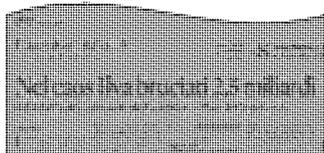
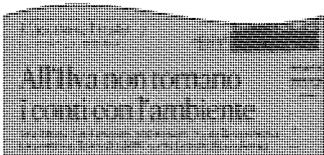
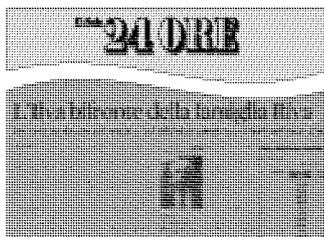
Al netto delle responsabilità personali dei membri della famiglia Riva, che la magistratura dovrà accertare, va detto con serenità che il succedersi di leggi speciali e la loro interpretazione effettiva - in una miscela non sempre coerente di azione legislativa, giudiziaria e politica - hanno prodotto esiti che appaiono poco conciliabili con un Paese che crede in alcuni principi sostanziali. L'interpretazione unilaterale dei codici da parte della magistratura di Taranto sembra avere tenuto poco conto della fisiologia industriale e finanziaria dell'impresa. Il commissariamento si è trasformato in una sorta di spossessamento - per non usare la parola "esproprio" - dei proprietari. Con l'esito paradossale che, in questi ultimi mesi, i Riva - coinvolti in un procedimento, "Ambiente Svenduto" (91 i morti imputati dai magistrati all'acciaieria), di cui è appena ini-

ziato il processo - sono stati tagliati fuori da ogni negoziato. Tanto che, adesso, il Governo, si appresta a vendere l'Ilva - quasi che fosse una società pubblica - senza coinvolgere né loro né gli Amenduni, titolari del 10% del capitale ed estranei al procedimento giudiziario. In più, i magistrati di Milano, dopo un'altra legge speciale, hanno scelto di girare a Taranto i soldi sequestrati a *trust* dei Riva per presunti reati fiscali e monetari che non c'entrano con le accuse di disastro ambientale per l'Ilva, in una inchiesta di cui non si sono ancora concluse le indagini.

Il mancato rispetto sostanziale dei diritti di proprietà e l'ingarbugliarsi di percorsi processuali distinti ledono il profilo di una società liberale e, nella forma mercato del capitalismo occidentale, compromettono ogni ipotesi di razionalità economica. Esattamente quello che - in ogni settore - non piace ad alcun investitore, italiano o straniero che sia. Un danno inaccettabile per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA DEL SOLE



Tre puntate. Nell'inchiesta del Sole 24 Ore sono emerse tutte le contraddizioni della crisi dell'Ilva. Sette leggi, due commissari, tre processi hanno determinato una perdita di patrimonio netto di 2,5 miliardi. Forti contraddizioni anche sui dati dell'inquinamento

Il decreto sulle semplificazioni fiscali non ha abrogato gli obblighi da sostituto di imposta

Appalti, committente vincolato

Resta la responsabilità per il versamento delle ritenute

DI CLAUDIO
DELLA MONICA

Appalti: resta la responsabilità fiscale del committente. Se l'appaltatore o il subappaltatore non pagano lo stipendio ai propri dipendenti è il committente che, oltre a doverne rispondere, è responsabile del versamento delle relative ritenute d'acconto Irpef all'Erario.

È quanto si ricava dalla lettura dell'art. 28, comma 2, del decreto delegato sulla semplificazione fiscale, appena approvato dal Consiglio dei ministri e prossimo alla pubblicazione in *G.U.*, in base al quale il Committente, qualora sia direttamente obbligato a eseguire il pagamento dei trattamenti retributivi ai dipendenti dell'appaltatore e/o dei subappaltatori impegnati nell'appalto per effetto della solidarietà, «è tenuto ove previsto ad assolvere gli obblighi del sostituto d'imposta ai sensi delle disposizioni di cui al dpr n. 600/73».

La precisazione giunge proprio mentre con il 1° comma del suddetto art. 28 si è proceduto ad abrogare la responsabilità solidale in ambito fiscale tra appaltatore e subappaltatore, nonché a cancellare la pesante sanzione amministrativa gravante sul Committente qualora non

abbia ottenuto idonea documentazione circa la correttezza del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente dovute dall'appaltatore e dal subappaltatore.

Ma andiamo con ordine.

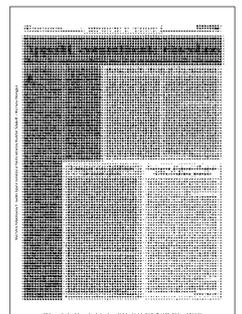
L'art. 29, comma 2, del dlgs n. 276/2003 stabilisce che in caso di appalto di opere o di servizi, il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi in relazione al periodo di esecuzione dell'appalto.

Malgrado i ripetuti interventi legislativi che si sono susseguiti senza soluzione di continuità dal 2003 ad oggi (dlgs 251/2004, legge 276/2006, legge 35/2012, legge 92/2012) e che hanno profondamente modificato a più riprese il suddetto art. 29 a dispetto della necessità di dare stabilità e certezza giuridica a un quadro normativo già di per sé ostico e da più parti osteggiato, non è mai stato chiarito se «i trattamenti retributivi dovuti» debbano essere considerati al lordo o al netto dei contributi previdenziali e delle ritenute fiscali conto dipendente, né tanto

meno specificati gli obblighi del committente quale sostituto d'imposta. Il sospetto che la normativa potesse lasciare adito a incertezze interpretative deve pertanto aver indotto il legislatore a intervenire, precisando che il Committente deve assolvere gli obblighi di sostituto d'imposta.

Con l'abrogazione dell'art. 35 della legge n. 248/2006, commi da 28 a 28-ter, la responsabilità solidale in ambito fiscale che coinvolge tutta la catena dell'appalto smette quindi di vivere di luce propria per essere «inglobata» in quella prevista dall'art. 29, comma 2, del dlgs n. 276/2003: di fatto, se l'appaltatore e/o il subappaltatore non pagano i propri dipendenti impegnati nell'appalto non solo deve provvedervi il committente; ma quest'ultimo ha anche l'obbligo di effettuare le ritenute fiscali sulle

retribuzioni erogate, a versarle all'Erario, a certificare le somme erogate attraverso il modello CU e la dichiarazione mod. 770. Esattamente come per i suoi dipendenti.



Scenari

La carica della green economy

Da domani a Rimini gli Stati generali Le imprese verdi chiedono alla politica di assecondare (e non frenare) la crescita

di **Jacopo Giliberto**

Sulla green economy si pubblicano libri ponderosi di economisti e saggi documentatissimi di studiosi, ne parlano con facondia politici e oratori. Una volta la green economy si faceva e basta, e nessuno la chiamava così. La carta, fino a cent'anni fa, era prodotta riciclando stracci; il ferro si riutilizza fin dalla comparsa dell'età del ferro; i vestiti vecchi, dopo essere stati rammendati, rattoppati, rigirati e rifoderati più volte, finivano a Prato per diventare lana da materassi e imbottiture. Era green economy della fame e della povertà. Oggi sappiamo che di sicuro l'economia verde, con radici così profonde, è quella del futuro prossimo.

Dall'economista Alessandro Marangoni (Althesys) apprendiamo che il riciclo dei rifiuti sviluppato dal sistema Conai ci fa risparmiare 3,24 miliardi all'anno che altrimenti l'Italia spenderebbe per lo smaltimento dei rifiuti di imballaggio.

Ed ecco infatti l'entusiasmo espresso dal ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, nel presentare gli Stati generali della green economy in programma da domani alla Fiera di Rimini durante Ecomondo: gli Stati generali «sono il motore della conversione culturale, e quindi politica ed economica, che sta ponendo l'economia sostenibile al centro del progetto-paese. I dati parlano chiaro: in anni di crisi gravissima, cresce, e vigorosamente, nel nostro paese un solo comparto, quello della green economy. È cresciuto il volume d'affari ed è cresciuta soprattutto l'occupazione. Il Governo sostiene questa "rivoluzione ambientale"».

Eppure a differenza degli auspici del ministro le politiche attuate da anni sono ondivaghe e incostanti. La locuzione che parla di un'Italia "a due velocità" è sì un luogo comune, ma ha un fondamento di terribile verità. Per esempio il 41% dei rifiuti (dato sul 2012 nell'ultimo rapporto Ispra) va in discarica soprattutto per il grande vuoto di alcune regioni del Mezzogiorno. Non a caso la settimana scorsa è dovuto intervenire perfino il Conai per riuscire ad avviare d'intesa con il Comune

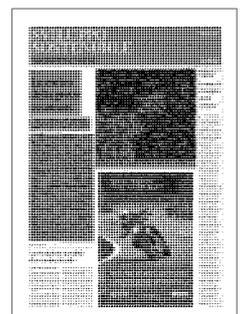
la raccolta differenziata a Casal di Principe, nel Casertano, la terra difficile del clan dei casalesi. Come ha detto la sottosegretaria all'Ambiente, Barbara Degani, «nell'economia circolare il rifiuto non è un problema, ma può essere addirittura una risorsa, se gestito legalmente, anche per lo sviluppo di un territorio. Per questo dobbiamo lavorare con forza partendo da quelle comunità locali, come Casal di Principe, dove l'ambiente è stato sfruttato e violentato per anni».

Gli imprenditori, nei documenti preparatori degli Stati generali riminesi, vogliono che i politici, contraddittori e incerti, assecondino la crescita invece di frenarla nel nome di malintesi concetti desueti. L'economia verde in Italia ha caratteristiche, consistenza e potenziali di sviluppo che possono accelerare l'abbandono veloce della brown economy, contenere i costi e ridurre i rischi delle crisi ambientali, a partire da quella climatica, per assicurare possibilità di sviluppo anche in futuro e per migliorare, rendere più esteso e inclusivo, il benessere. L'esperienza - dicono le imprese verdi - ha mostrato che la competitività ha tratto benefici dalla crescita della consapevolezza ambientale e della domanda di beni e servizi ad elevata qualità ambientale. Sulla produttività del lavoro non sono mancate le novità green: con l'eco-efficienza, con un migliore uso delle risorse (materiali ed energia), con l'ecoinnovazione, con i miglioramenti della qualità dei prodotti e delle vendite, l'indirizzo green in non pochi casi ha contribuito a migliorarla e a consentire un buon livello di profittabilità. La lunga crisi avviata nel 2008 ha messo in difficoltà le produzioni e i profitti di molte imprese, ma ha così anche alimentato la ricerca di nuovi sbocchi di mercato e una spinta verso innovazioni, conversioni, differenziazioni di produzioni e prodotti in direzione green. Un esempio per tutti: attraverso la promozione del progetto Corrente del Gse, la Vt Telematica venderà in India 100 container di pannelli fotovoltaici della siciliana 3Sun per un ordine complessivo di 10 milioni di euro.

Per la 3Sun si tratta di circa il 20% della produzione industriale annua dello stabilimento.

«Un gruppo esteso di imprenditori si caratterizza per un nuovo orientamento, chiaramente green, e comincia a operare nella stessa direzione sulla base di idee e convinzioni condivise - commenta Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile (che ha preparato l'attività degli Stati generali) - È su questo importante fattore che vogliamo incentrare la discussione presentando al Governo imprenditori pronti a fare squadra per affrontare la crisi economica e climatica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



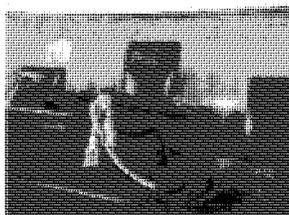


Rifiuti preziosi. In base a stime Epa da un milione di cellulari si possono estrarre 23 chili d'oro, 250 chili d'argento, 9 chili di palladio e 10 tonnellate di rame. Per recuperare questi materiali i telefonini diventati rifiuti spesso finiscono in Ghana o in Cina e vengono sottoposti a procedimenti inquinanti. Anche sul fronte del riciclo in materia di cellulari si sta muovendo la ricerca.

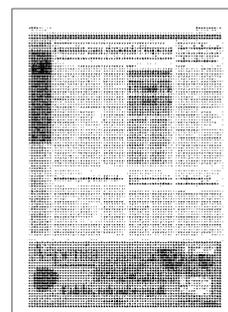
Elena Comelli ► pagina 23

ANAMMI

Blocco ingiusto per la nomina a Ctu



Rivedere i requisiti per l'iscrizione all'Albo dei Consulenti tecnici del Tribunale, consentendo anche agli amministratori condominiali di entrare nell'elenco. È la richiesta dell'Anammi, l'Associazione nazionale-europea degli amministratori d'immobili, che stigmatizza come le disposizioni fornite dai singoli uffici giudiziari non tengano in alcun conto delle recenti normative sui professionisti del settore, come le leggi 220/2012 e 4/2013. Molti uffici giudiziari richiedono infatti al professionista, pena la nullità della domanda presentata, l'iscrizione alla Camera di Commercio o, in alternativa, a un Ordine professionale, anche se nessuna legge lo prevede. L'Anammi lancia un appello ai presidenti dei Tribunali, perché si facciano promotori di un cambiamento che, letteralmente, è a costo zero per le strutture giudiziarie.



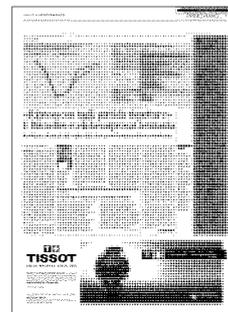
LA RIPRESA CHE FORSE VERRÀ

Chi ha ragione Padoan o l'Istat?

di **Daniilo Taino**

Con la sola macroeconomia difficilmente ce la caveremo. Lo strano dibattito che si è aperto ieri dopo che l'Istat ha annunciato le sue previsioni sull'andamento dell'economia italiana lo racconta bene.

continua a pagina **3**



Il commento

Chi ha ragione tra Padoan e Istat?

di **Danilo Taino**

SEGUE DALLA PRIMA

Sostanzialmente, l'Istituto di statistica vede, per il triennio 2014-2016, la crescita in linea con le ipotesi fatte dal governo nella legge di Stabilità: solo con una differenza in peggio dello 0,1% nel 2015. In effetti, qualsiasi analisi si prenda, nazionale o internazionale, mai ci si discosta da una crescita di mezzo punto percentuale l'anno prossimo e di uno quello dopo. Lo stesso vale per la disoccupazione, prevista dall'Istat ancora sopra al 12% nel 2016. Ciò nonostante, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha sostenuto che la legge di Stabilità è «espansiva»; l'Istat lo nega. La cosa strana è che se si prendono le proposte di politica di bilancio dei partiti (lo fece il *Corriere* al tempo delle ultime

elezioni) si nota che - per quanto si cerchi di risparmiare, tagliare le tasse, fare investimenti - l'esito finale non è mai gran cosa: la crescita rimane bassa e la disoccupazione alta. Questo per dire che l'idea di rispondere alla grave crisi a cui l'Italia è di fronte soprattutto agendo sul bilancio dello Stato - entrate e spese - è zoppicante: in quella cornice, gli spazi di manovra sono minimi, la spesa va avanti autonomamente e le tasse si adeguano. I vincoli europei anche nella loro versione «flessibile» più recente non aumentano di molto quegli spazi. Un Paese che dagli anni Ottanta del secolo scorso è in perdita di velocità economica e di competitività ha bisogno di un cambiamento che vada più a fondo nei nodi produttivi del Paese, qualcosa di «micro» che penetri, riformi e renda efficiente ciò - molto - che non lo è più. Il dibattito tutto chiuso nel circolo entrate/uscite è ormai vizioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rebus del ritorno all'acciaio di Stato con l'aiuto a termine per Ilva e Piombino

L'analisi

di **Dario Di Vico**

Matteo Renzi si trova di fronte a un rebus di politica industriale. Mentre cerca con qualche fatica di riavviare il processo di privatizzazione degli asset pubblici deve o no passare alla storia come il premier che ha dato semaforo verde alla ristatalizzazione della siderurgia?

È evidente come in questa fase della crisi industriale le attenzioni siano tutte concentrate sulle situazioni a rischio di Terni (Thyssen), Taranto (Ilva) e Piombino (Lucchini), tre casi di aziende importantissime per i relativi territori e che se dovessero chiudere o sfoltire drasticamente gli organici creerebbero un «effetto ruggine». Si presterebbero a scrivere un racconto di deindustrializzazione che complicherebbe i piani del premier in quest'autunno complicato.

Per quanto riguarda Terni la richiesta di un intervento della Cassa depositi e prestiti (Cdp) è venuta nei giorni scorsi da una deputata di Scelta civica,

Adriana Galgano, che ha parlato anche della creazione di una public company. Non è però questa la soluzione prioritaria sul tavolo di Renzi che confida nelle novità che potrebbero venire da Bruxelles, se la Ue riprendesse in considerazione il verdetto dell'Anti-trust che aveva bocciato la precedente vendita da Thyssen ai finlandesi di Outokumpu.

La decisione chiave riguarda dunque Taranto. Per entrare nel capitale dell'Ilva sono in campo, almeno informalmente, due ipotesi: la prima fa capo al colosso indiano Arcelor-Mittal e la seconda al gruppo italiano Arvedi in alleanza con i brasiliani di Csn. La siderurgia europea è affetta in questo momento da sovracapacità produttiva e tutte le mosse dei grandi player vanno lette (anche) in quest'ottica. Mittal potrebbe in linea teorica insediarsi a Taranto per evitare che vada in mano ai concorrenti ma di pari passo potrebbe anche agire clinicamente e ridimensionarlo. Il gruppo del resto possiede altri due impianti analoghi in Europa, in Francia e in Romania, anche se entrambi non si fanno preferire a Taranto quanto ad efficienza e tecnologia.

Accanto a Mittal dovrebbe sbarcare in Puglia come alleato anche il gruppo Marcegaglia ma il suo impegno quantitativo non è considerato sufficiente per presidiare gli interessi nazionali. Da qui l'idea che la Cdp possa prendere una quota azionaria a termine per garantire il sistema Italia ovvero che Mittal non ridimensioni Taranto e completi il risanamento ambientale. L'ipotesi di un intervento della Cassa in teoria vale anche per l'ipotesi Arvedi ma questa seconda cordata nell'entourage di Renzi si

Il meccanismo

L'idea di un intervento della Cassa depositi e prestiti per vigilare sui compratori esteri

presta a un maggiore scetticismo vuoi per l'indebitamento del gruppo Arvedi vuoi per il profilo dei brasiliani che non sembrano essere un soggetto dalle spalle così forti quanto Mittal.

È chiaro che così configurato l'intervento dello Stato in Ilva assomiglierebbe a una sorta di golden share ma segnerebbe anche un secco ritorno al passato. Non va dimenticato poi che lo statuto della Cdp le vieta (opportunamente) di prendere quote azionarie in società che siano in perdita. E lo stesso vale per il Fondo strategico italiano.

L'altro dossier siderurgico caldo è quello che riguarda la ex Lucchini di Piombino. Esiste una candidatura anche in questo caso indiana da parte del gruppo Jindal, un player considerato più che affidabile, molto vicino alla nuova guida politica di New Delhi. Jindal avrebbe intenzione di entrare a Piombino da solo senza bisogno di aggregare una cordata ma il piano industriale pre-

vederebbe comunque un *downsizing* dello stabilimento che rinunciarebbe all'altoforno e opterebbe sui forni elettrici con forti riflessi negativi sull'occupazione.

Che fare allora? Anche in questo caso nelle valutazioni del governo c'è la possibilità di un intervento della Cdp per un periodo limitato (forse due anni) per garantirsi che Jindal faccia davvero gli investimenti necessari. Saremmo di fronte per la seconda volta a un'operazione stile golden share non finalizzata a condizionare la governance societaria ma solo a vigilare sull'esecuzione degli impegni presi dai compratori. Il rebus, quindi, si presenta per Renzi tutt'altro facile da risolvere e i prossimi giorni saranno spesi in consultazioni e approfondimenti tecnici. I sindacati apprezzeranno sicuramente la svolta ma tante volte in passato operazioni di intervento statale che si presumevano a termine alla fine si sono rivelate strutturali.

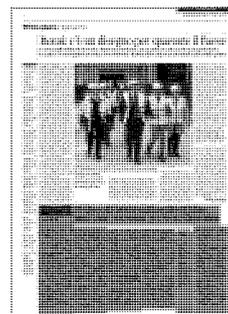
© RIPRODUZIONE RISERVATA

36

mila
i lavoratori
nella siderurgia
primaria
(produzione):
28 mila sono
operai (dati
Federacciai)

10

la percentuale
del calo di
fatturato del
settore nel
2013 rispetto
al 2012: -30%
riferito ai livelli
pre crisi



Un clima giusto per la ripresa

Gli investimenti nella nuova eco-edilizia possono trainare lo sviluppo

di **Michael Spence**

Per molto tempo le misure per ridurre le emissioni di CO₂ e mitigare il cambiamento climatico sono state considerate come fondamentalmente contrarie alla crescita economica, tanto che la fragilità della ripresa globale viene spesso presa come pretesto per rimandarle. Ma il recente rapporto *The New Climate Economy: Better Growth, Better Climate* (La nuova economia climatica: miglior crescita, miglior clima), stilato dalla Commissione globale per economia e clima, rifiuta questa visione delle cose e conclude che gli sforzi per combattere il cambiamento climatico possono stimolare la crescita e in tempi brevi.

Chunque abbia studiato la performance economica dall'inizio della crisi finanziaria, nel 2008, sa che i problemi di bilancio come debito eccessivo e passività scoperte possono provocare rallentamenti, improvvisi arresti o inversioni di crescita. E chi conosce la crescita nei Paesi in via di sviluppo sa che un sottoinvestimento in capitale umano, infrastrutture, tecnologia e competenza finisce per creare bilanci non in grado di sostenere una crescita continua.

Il cambiamento climatico non è molto diverso da questi trend di crescita insostenibili o insufficienti ed è anche fondamentalmente un problema di bilancio, per la quantità di CO₂ presente nell'atmosfera.

Di questo passo al mondo restano solo 30 o 40 anni (se non meno) prima che la CO₂ dell'atmosfera raggiunga livelli tali da distruggere i modelli climatici con conseguenze catastrofiche per l'ambiente e di conseguenza per i sistemi economici e sociali. Permettere il depauperamento del "capitale naturale del mondo" è un'altra forma di distruttivo sottoinvestimento.

La mole di prove scientifiche che sostengono le attuali previsioni climatiche dimostra che è molto improbabile che il mondo non passi all'azione. Ma non sarà facile risolvere i complessi problemi di coordinamento e distribuzione che tale azione porterà con sé e sapendo di non potersi permettere una strategia di

mitigazione aggressiva, in un momento dove ci sono tanti altri problemi urgenti, i politici potrebbero essere tentati di rinviare un intervento concreto.

Secondo il rapporto sarebbe una pessima idea. Dalle ricerche, esperienze e innovazioni recenti esaminate nel documento, è evidente che sarebbe molto meno oneroso agire adesso piuttosto che aspettare. Anzi, agire adesso non lo sarebbe affatto.

Una crescita economica a basso impatto di carbonio non sembra molto diversa da quella ad alto impatto di carbonio fino a quando la seconda non vira improvvisamente verso un catastrofico fallimento. Detta in altre parole, i costi netti per ridurre le emissioni di CO₂ - in termini di crescita, reddito e altri parametri di performance economica e sociale - non sono poi così alti nel breve e medio termine. E con quello che adesso sappiamo sulle conseguenze di una crescita ad alto impatto di carbonio per l'ambiente e di conseguenza per la salute e la qualità della vita, i costi potrebbero rivelarsi addirittura negativi.

Ma a una importante condizione: bisogna muoversi e in fretta. I costi economici di un intervento per mitigare il cambiamento climatico aumentano in modo non lineare quando l'azione viene ritardata: se vengono rimandati di 15 anni o più, gli obiettivi saranno impossibili da raggiungere, a qualsiasi prezzo.

Allora come avviarci verso una crescita a basso impatto di carbonio? Il rapporto illustra i vantaggi di un'edilizia e infrastrutture efficienti dal punto di vista energetico, indispensabili nell'economia "verde" del 2050, adottando strategie a basso contenuto di carbonio nelle pianificazioni urbane e approfittando del potenziale offerto da Internet per stimolare l'efficienza. Se poi ci aggiungiamo i costi in calo delle fonti energetiche alternative e i continui progressi tecnologici, gli obiettivi mondiali per ridurre le emissioni di carbonio non sembreranno poi così distanti o onerosi.

Dopo aver valutato tecnologie, politiche percorribili e analisi contenute nel rapporto,

si può concludere che una crescita a basso impatto di carbonio può rivelarsi un po' rallentata nel breve periodo rispetto a una crescita ad alto impatto, con investimenti più elevati e consumi più bassi, ma non sarebbe giusto considerarla inferiore, dati i vantaggi a medio e lungo termine.

Il rapporto ha messo in evidenza anche un'altra questione importante per il dibattito sul clima: la cooperazione globale è fondamentale per mitigare il cambiamento climatico? Se un'economia agisce da sola, i risultati saranno di molto inferiori, andando per esempio a ledere la competitività del settore tradabile? Se la risposta è affermativa, una politica concertata a livello internazionale sarebbe un requisito necessario.

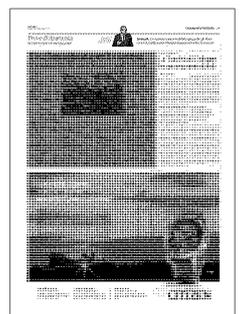
Ma non sembra questo il caso. Buona parte dei programmi nazionali mirati a traghettare un Paese verso una crescita verde (per esempio stimolando l'efficienza energetica) non produrrà alcun rallentamento economico. Uno sforzo del genere potrebbe persino portare a tassi di crescita più elevati rispetto a quelli prodotti da una crescita ad alto impatto di carbonio. A una prima occhiata, prevalgono le strategie a basso impatto di carbonio, implicando una visione completamente diversa e di gran lunga più favorevole delle strutture di incentivi.

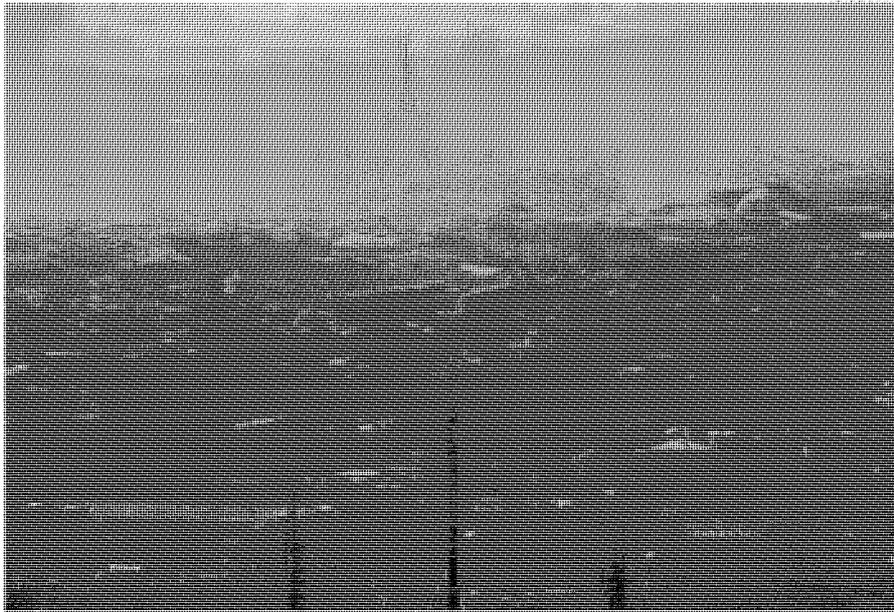
Con questo voglio dire che se un coordinamento internazionale sarà un fattore importante nel successo a lungo termine dell'azione di mitigazione degli effetti climatici, le sue complicazioni non devono e non dovrebbero essere d'intralcio al progresso. Data la difficoltà di elaborare e mettere in pratica una strategia globale, questa è una buona notizia.

I dati scientifici hanno sciolto i dubbi legittimi sull'entità dei rischi provocati dal cambiamento climatico. Ora, l'analisi della Commissione globale ha demolito le argomentazioni economiche a favore dell'inazione. Se a questo si aggiunge la crescente preoccupazione dell'opinione pubblica per il cambiamento climatico, le condizioni per intraprendere finalmente un'azione decisiva ci sono tutte.

(Traduzione di Francesca Novajra)

© Project Syndicate, 2014





Metropoli. Una veduta di Milano dal 39° piano di Palazzo Lombardia

FORMAZIONE

Fondoprofessioni contro il Ddl Stabilità

A proposito del taglio dei fondi interprofessionali per la formazione (per il 2014 il Dl 133/14, articolo 40, e per il 2015 e 2016 il comma 7 dell'articolo 45 del ddl Stabilità), Massimo Magi, presidente di Fondoprofessioni, parla di «provvedimenti tampone» e di «doppia penalizzazione per i professionisti, i quali non possono ricorrere alla cassa integrazione, nonostante si trovano a dover finanziare quella di altre categorie».



L'Ordine degli architetti della provincia di Milano, il Comune di Milano e l'Ordine degli ingegneri di Milano hanno firmato un protocollo d'intesa, per offrire ai dipendenti pubblici milanesi iscritti agli ordini e ai professionisti, sempre iscritti all'Ordine architetti di Milano, che s'interfacciano con gli uffici di Palazzo Marino un percorso formativo ad hoc. La partecipazione ai due seminari organizzati per i giorni 7 e 21 novembre garantisce l'attribuzione di tutti i crediti formativi necessari per l'anno in corso.



La «stabilità» alla Camera. Sostanziale ok dal dossier dei tecnici di Montecitorio con richieste di chiarimento al Governo su alcune misure: dal Tfr in busta e dalle tasse sui fondi pensione fino ai tagli a ministeri, Comuni e Regioni

Servizio bilancio, dubbi su giochi e reverse charge

Marco Rogari
ROMA

■ Una sostanziale "promozione". È quella che arriva alla legge di stabilità dal Servizio studi del Bilancio della Camera. Che con il suo dossier però non manca, come di consueto, di chiedere chiarimenti al Governo su diversi punti della manovra. E lascia trapelare anche qualche dubbio sulle ricadute contabili di qualche norma. A cominciare da quelle del pacchetto fiscale. Secondo i tecnici della Camera, ad esempio, l'impatto delle misure sui giochi andrebbe valutato con attenzione anche perché una fetta del maggior gettito stimato dal Governo (600 milioni l'anno) potrebbe rivelarsi a rischio. Incertezze contabili sarebbero riscontrabili anche sull'attivazione del meccanismo del "re-

RITOCCHI IN ARRIVO

L'Esecutivo apre all'ipotesi di un aumento più soft della tassazione su Casse di previdenza e pensioni integrative reverse charge" sul fronte dell'Iva. E sull'aumento dell'aliquota sui fondi pensione: «Non appare possibile una verifica della stima del maggior gettito atteso». Precisazioni vengono chieste anche su altri punti chiave della "stabilità": dal

LA PARTITA SUI TAGLI

Oggi nuovo incontro tra Esecutivo, Governatori e sindaci. Sul tavolo anche la questione dei risparmi realizzabili dalle partecipate

Tfr in busta paga ai tagli a carico di Regioni, Comuni e ministeri.

Sul "reverse charge", in attesa della sua ulteriore estensione con l'emendamento in arrivo dal Governo con gli interventi anti-deficit per 4,5 miliardi, «occorrerebbe acquisire - si legge nel dossier - elementi volti a verificare che il maggior gettito imputato alle disposizioni in esame abbia effettivamente carattere aggiuntivo rispetto a quello ascritto a provvedimenti di contrasto all'evasione già adottati». Non solo. Per quel che riguarda in particolare lo "split payment" generalizzato, i tecnici della Camera si soffermano sulla clausola di salvaguardia da 988 milioni, sotto forma di aumento di accise sui carburanti, che potrebbe scattare con un decreto eventualmente da adottare entro il 30 giugno 2015: per gli esperti del Servizio Bilancio della Camera il Governo deve precisare se è effettivamente possibile realizzare il gettito previsto in soli 6 mesi.

La lente dei tecnici di Montecitorio è poi caduta sul Tfr in busta paga: serve una conferma «circa la sostanziale neutralità del versamento, da parte delle imprese» dello 0,2% della retribuzione imponibili ai fini previdenziali e «circa gli eventuali effetti finanziari derivanti dalla garanzia, di ultima istanza, prestata dallo Stato al credito agevolato per le imprese con meno di 49 addetti».

Anche il capitolo della "spending" è oggetto di richieste di chiarimento. A partire da quella sui tagli alle dotazioni di bilancio dei ministeri: sarebbe necessaria l'indicazione dei «capitoli di spesa» interessati dalla cura dimagrante anche per capire «se le riduzioni previste, qualora riferite a spese rimodulabili, hanno carattere di linearità o sono riferibili a precise voci di spesa».

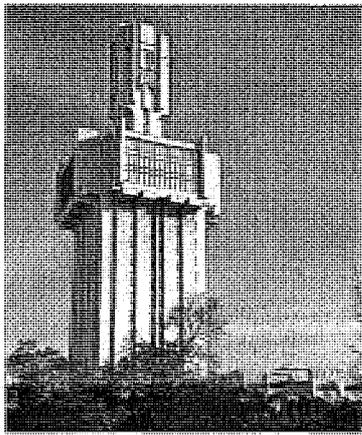
Tutte questioni, quelle su cui si sono soffermati i tecnici della Camera, che saranno al centro degli emendamenti in arrivo da parte dei gruppi parlamentari, ma anche di governo e relatore (Mauro Guerra, Pd). Su alcune modifiche si sta già lavorando in via sotterranea. È il caso dell'aumento della tassazione sulle casse di previdenza (dal 20 al 26%) e sui fondi pensione (dall'11,5% al 20%) su cui sarebbe arrivata un'apertura dal Governo. In entrambi i casi non è escluso che l'asticella venga leggermente abbassata (almeno di un paio di punti). Probabile anche una ricalibratura dei tagli a carico di enti locali e Regioni (v. Il Sole 24 Ore del 2 novembre) facendo leva su una immediata quantificazione dei risparmi dalla prevista potatura delle partecipate. Proprio Governatori e sindaci incontreranno oggi pomeriggio una delegazione del Governo con il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, il ministro Maria Carmela Lanzetta e il sottosegretario Pier Paolo Baretta. Possibili affinamenti anche per la misura del Tfr in busta paga. Sul treno della stabilità potrebbero poi salire almeno alcuni dei nuovi interventi annunciati da Matteo Renzi, come il potenziamento del credito d'imposta per la ricerca e forse anche la prima parte del dispositivo che dovrà portare alla nuova local tax, la tassa unica comunale sugli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Knock 'em down!

The world is full of terrible architecture. Which buildings would the FT's global network of correspondents demolish if they were given a wrecking ball?



Clockwise from left:
the Russian
embassy in Havana;
Antilia in Mumbai;
the Temple of
Solomon in São
Paulo; Asahi
Breweries HQ
in Tokyo

Getty Images;
Bloomberg;
Nacho Doce/
Reuters;
Michael Anderson

John Paul Rathbone
Latin America editor

The Soviets came to Cuba, almost precipitated a third world war, and then pulled the plug on the island 30 years later when the USSR collapsed. It is remarkable how little they left behind compared with the Spanish, for example, who bequeathed a culture and one of the most beautiful cities in the world; Havana. One glaring exception is the Russian embassy in Havana's leafy Miramar district, a brutal concrete mass, finished in 1987 when Moscow was still the only foreign show in town. Designed by Aleksandr Rochegov ("People's Architect of the USSR, 1991"), this constructivist pile is so unremittingly ugly and out of place that it has been compared to a syringe. ("All the better to inject Communism," as the sad joke once went.) It is almost cruel to argue for the demolition of any building in Cuba, given so many are falling down. Yet wouldn't it be great if its destruction also meant a reversal of that syringe, so magically sucking the poison out.

James Crabtree
Mumbai bureau chief

Even in a country known for elaborate Maharajas' palaces, no building inspires as much controversy as Antilia, the Mumbai home of India's richest man, the billionaire industrialist Mukesh Ambani. India's media often reports that the 27-storey building cost \$1bn, even though no reliable construction cost details have been provided. In a city where land is notably scarce, Antilia also attracted opprobrium when its plot was bought from a charity that ran orphanages in the city. Yet it seems to be the design itself that most irks observers, with the building's unusual cantilevered façade towering above a city, half of whose residents are said to live in slums.

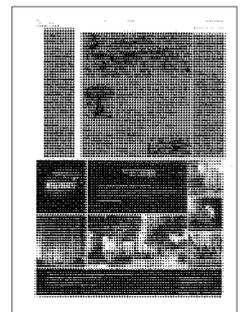
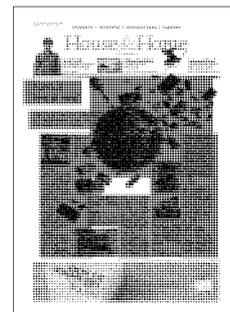
Samantha Pearson
Brazil correspondent

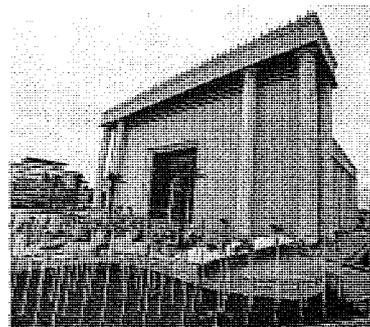
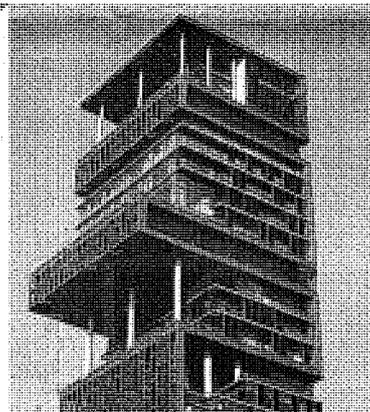
At more than 50 metres tall, the gleaming 10,000-seat replica of the Temple of Solomon, complete with a helipad, is by far São Paulo's slickest building - and possibly its most hated. The \$300m stone complex that opened

in August this year is the work of the Universal Church of the Kingdom of God, a fast-growing evangelical empire founded by the media magnate Edir Macedo, Brazil's richest religious leader, who was briefly jailed in 1992 over accusations of fraud but was subsequently cleared. For Brazil's shrinking Catholic community, the gold-encrusted temple surrounded by olive trees is an abomination - not least because it is almost twice as tall as Rio de Janeiro's iconic Christ the Redeemer statue. Jewish groups have also voiced their disapproval. However, it is perhaps most objectionable simply because of its lavish display of wealth in one of the city's poorest neighbourhoods.

Ben McLannahan
Tokyo correspondent

Tokyo is littered with bubble-era silliness. Take the headquarters of Asahi Breweries, completed in 1989. The amber-coloured building resembles a frothing pitcher of beer while the shorter building next to it is a cup of ale, topped with Philippe Starck's "Flamme d'Or" - or as the locals instantly named it, the "golden turd". In that context, there is no excuse at all for the sloppy Shibuya Hikarie tower, which glowers





over the Tokyo shopping district famous for its scramble intersection. Completed in 2012, it broke an almost uninterrupted run of sleek and beautiful buildings in the city, such as the Roppongi Hills Mori Tower (2003) and La Tour Shinjuku Grand (2011). From certain angles, it looks like a half-arsed game of Tetris, or a filing cabinet shaken loose by a quake. Much of the station area is supposed to be flattened and rebuilt for the 2020 Olympics. It is a pity the Hikarie can't go with it.

Edwin Heathcote

Architecture correspondent
In southeast England the problem is the lack of construction of new, affordable

housing, not the demolition of existing buildings. In fact, most ugly buildings can be adapted to create useful, even attractive new accommodation. Go beyond the edge of any major city and the endless closes and cul-de-sacs, the blandscape of brick boxes accessible only by car, provided with no infrastructure except the ubiquitous big-box retailers, these depress me no end. How could we demolish them all? Where would the displaced live? And what if it turns out that, actually, this really is how people want to live? There is always an implied snobbery in these exercises which I find problematic. Having said that, I'll shoot down my own argument and say that the Walkie-Talkie, at 20 Fenchurch Street, which pokes its big head into every view of London and pops up behind Tower Bridge like a grinning idiot photobombing the city, should never have been given planning permission.

Gary Silverman

US national editor
In the 1954 motion picture *It Should Happen to You*, Judy Holliday plays an aspiring model who tries to make a splash in New York by getting her name on a billboard overlooking Columbus Circle. Such a thing could never happen today because Columbus Circle is no longer the centre of action in that part of town. It has been overwhelmed by an architectural nightmare - the Time Warner Center. Soaring 80 storeys above the circle, the twin towers of the mixed-use property give New Yorkers the opportunity to experience all the excitement of a suburban shopping mall. It shouldn't have happened to us, but it did, and that leaves New Yorkers with only the old movies on cable TV to remind us of the way we were.

Katrina Manson

East Africa correspondent
Africa has nowhere near enough buildings to start tearing them down. Ones tied to colonial relics or oppressive regimes in Eritrea and Ethiopia are records of north meets south and worth preserving. Even in Khartoum, whose hubristic skyline testifies to an oil-glut economy gone bust, it would be churlish to pull down so wildly over-the-top a building as the hotel shaped like a hand grenade, built by fallen Libyan dictator Muammer Gaddafi. The same cannot be said of the ominously blank walls of

Continued on page 16

Knock 'em down!

Continued from page 1

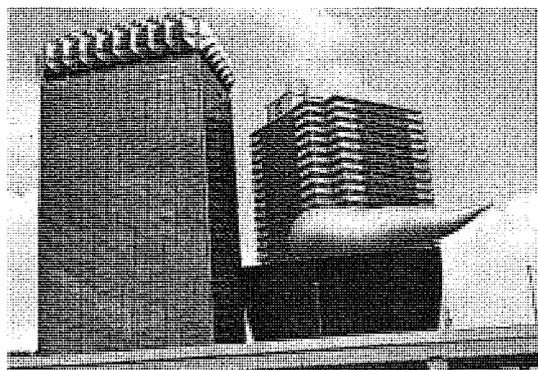
Sudan's national security building, and the gate for families to inquire after disappeared or tortured loved ones. One outgoing British diplomat quipped that - in line with a maritime ministry shaped like a boat and an aviation ministry like a plane - the national security building may as well be modelled after electrodes. As Sudan continues a war against its people on three fronts, this is a building worth tearing down.

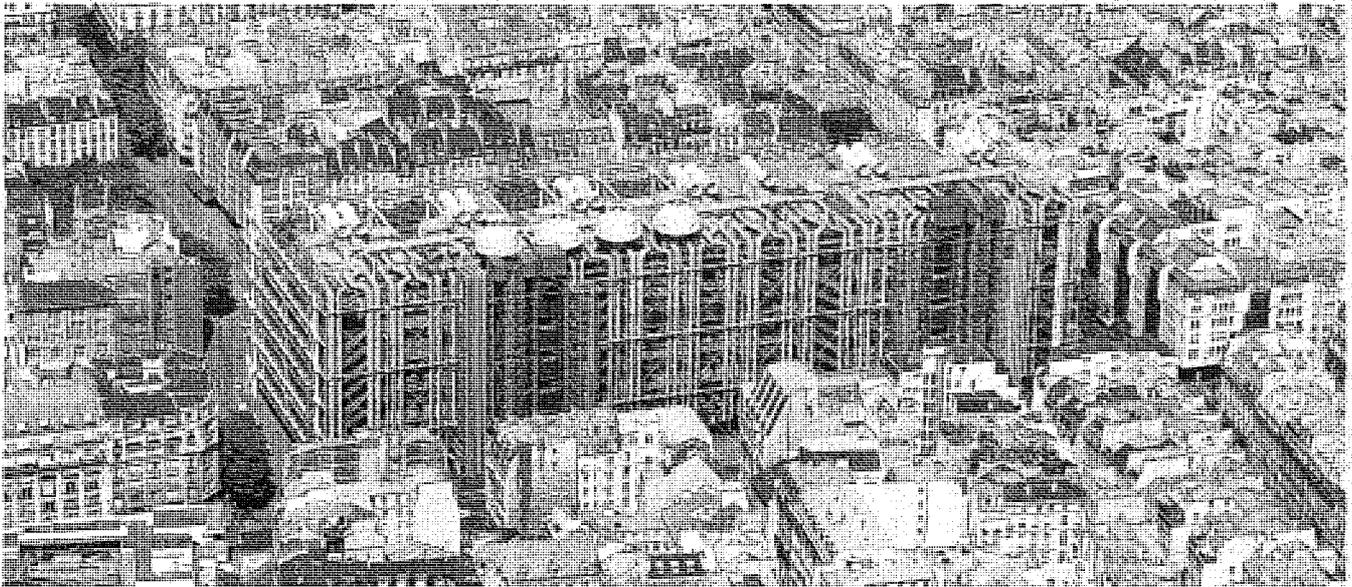
Victor Mallet

South Asia bureau chief
For visitors to India, New Delhi's "markets" conjure up images of ochre and vermilion, of spices and curious vegetables, of piles of carpets and hand-made fabrics. The most famous of these is surely Khan Market - but it is a sore disappointment, a ramshackle collection of modern two- and three-storey shophouses in brick and concrete, lacking both old-world charm and modern space and convenience. It is not unusual to see a dead rat squashed into the chaos that passes for pavement outside the overpriced shops selling groceries, gewgaws and mobile phones. It is probably superfluous to demand the market's demolition, since interminable redesigns and reconstruction projects have made parts of it vulnerable to falling down without further assistance - as happened to two floors of a building that collapsed just over a year ago.

Michael Stothard

Paris correspondent
The Centre Georges Pompidou was a clever piece of architecture when it opened in Paris in 1977; its internal mechanisms, including lifts and coloured pipes, splashed on the outside rather than within, helped it become known as a revolutionary building. Yet the tangle of blues, reds and greens, combined with the web of cold steel, makes it look at once clinical like an oil refinery and garish like a carousel. And time has only made it uglier. Difficult to clean, beset by thousands of joints and nooks and crannies, it is decaying and shabby. Fifteen years since its last





major refurbishment, the decorated pipes are once again filthy.

Ben Bland

Indonesia correspondent
Jakarta has no shortage of tycoon-built mansions with hideous neo-Palladian façades and skyscrapers designed as monuments to arrogance rather than style. Only one building in the Indonesian capital combines both flaws. Nestled between office towers on Jakarta's main business street, the 34-storey Da Vinci Penthouse shares a name with the master Italian painter and architect but little else. Encased in more columns and statues than a Roman temple,

the lower floors are a showroom for the purveyor of tacky, expensive neo-classical furniture that has designed the interiors of the multimillion dollar apartments. Above that rises a charmless grey tower. As garish on the inside as it is on the outside, this building surely deserves its self-awarded title of "The Landmark of Indonesia". Just the wrong sort of landmark.

Borzou Daragahi

Middle East and north Africa correspondent

If there is one building that stands out among the varied, chaotic jumble of styles and epochs that characterise modern-day Cairo - and one that symbolises all that has gone wrong with the city - it is the huge, late-modernist Mogamma building that looms over Tahrir Square. It symbolises the downturns and despair of the military-led socialism that Egypt is still attempting to leave behind. Many Egyptians and foreigners have ambled through its hallways, struggling against its 18,000 surly employees to secure applications for passports or visa extensions. "It's a monster. It's a beast," says Karim el-Hayawan, a Cairo interior designer and architect. "But visually it only reflects how monstrous it is inside."

Andrew England

Southern Africa bureau chief

It is doubtful that any visitor to Johannesburg could have missed the Ponte City, a huge, hollowed out pillar that

stands as a monument to the ugly greyness of a slab of concrete. At 173 metres tall, the 54-storey cylindrical, residential tower soars high into the sky dwarfing all around it. Anyone planning a high-rise prison should consider the Ponte for inspiration. It is difficult to believe that when it first opened its doors in 1975 it was considered the swanky residence of choice for wealthy white South Africans wanting to live in the heart of downtown Johannesburg. Today, it is a weather-beaten totem of apartheid-era architecture in a run-down inner city area. Yet for all its grey ugliness - or perhaps because of it - Ponte has become an iconic symbol of the downtown and one that enjoys the affection of many Joburgers.

Kate Allen

Property correspondent

The Trafford Centre in Manchester, the UK's second-largest shopping centre, is



Clockwise from above: the Pompidou centre in Paris; the CCTV building in Beijing; and the Mogamma building in Tahrir Square, Cairo, c1955

Boris Horvat/Getty Images; AFP; Barry Iverson Collection/Alamy

a testament to triviality both in form and function. Its design is a rococo pastiche, a multicoloured marble and glass temple to consumerism. Its construction in the late 1990s was an early step in the arrival of American out-of-town mall culture on British shores. Built on the site of that industrial marvel, the Manchester Ship Canal, the centre symbolises Britain's shift from a global industrial leader to a country with diminishing influence and an economy dependent on high levels of personal debt and frivolous spending. It attracts more than 35m visitors a year, so it is not lacking in friends, but I would demolish it and build something more socially useful in its place – a factory, perhaps.

Stefan Wagstyl

Chief Germany correspondent

The International Congress Centre, built in 1979 in West Berlin, always was an expensive white elephant. Its crab-like structure invites comparison with a spaceship and Berliners often call it “the UFO”. Before German reunification it had some purpose in trying to draw visitors to the outpost of west Berlin, surrounded as it was by Communist East Germany. Today it is closed as a cash-strapped city council debates what to do with it. At 320 metres long, 80 metres wide and 40 metres high it is far too large to ignore. The city has set aside about €200m for renovation and modernisation. One option is to give the hulking building a new lease of life as a conference centre. Another is to turn it into a shopping mall. However, tearing the place down altogether would be monstrously expensive, as the ICC is stuffed with asbestos.

Charles Clover

Beijing correspondent

The CCTV headquarters, designed by architect Rem Koolhaas, is known informally as the “Kuzi”, or “big trousers”, for its two legged shape, and is perhaps the best known of the architectural landmarks in Beijing. Yet China's president, Xi Jinping, has said he has had enough of the daring designs that dominate the Chinese capital's skyline and recently made an example of the CCTV building. Architecture, he said, in a rare explanation for a Chinese leader, should serve the people. He called for morally inspiring art that should “be like sunshine from the blue sky and the breeze in spring that will inspire minds, warm hearts, cultivate taste and clean up undesirable work styles”.



PIANI DI RISANAMENTO

**A Roma focus
dei commercialisti**

«I principi di attestazione dei piani di risanamento» è il titolo del convegno nazionale in programma oggi a Roma, presso Palazzo Montemartini, in Largo Giovanni Montemartini 20. Il convegno, che avrà inizio alle 14, è organizzato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. I lavori potranno essere seguiti attraverso la piattaforma Concerto (network per la formazione a distanza) e daranno diritto a cinque crediti formativi.

